

Giuseppe Manitta

Giacomo Leopardi – Antonio Ranieri

Addio, anima mia. Carteggio

A cura di Vincenzo Guarracino

Torino

Nino Aragno Editore

2016

ISBN: 978-88-8419-810-5

Il volume ripropone la corrispondenza tra Giacomo Leopardi e Antonio Ranieri seguendo la vicenda amicale, e spesso ambigua, tra i due. Nonostante una conoscenza pregressa, Napoli accoglie Giacomo su invito di Antonio, quella Napoli dapprima entusiasmante, come ricorda al padre Monaldo il 5 ottobre del 1833, ma poco dopo controversa e ostile, «luogo dell'isolamento e della distanza» (p. 1), come scrive Guarracino. Se verso Recanati il rapporto è più esplicito, come indicato dalla definizione «natio borgo selvaggio», la città partenopea risulta di natura ambivalente: la bellezza e l'amabilità si scontrano con l'astio di alcuni gruppi intellettuali. Nel clima degli spiritualisti, Antonio diverrebbe l'alter ego dell'amico, tuttavia Guarracino è ben accorto nel valutare la fondatezza delle posizioni critiche avventate, come la relazione omofila o gli interessi economici, smontandole attraverso le parole stesse di Leopardi, che condannava chiaramente la pederastia greca (*Zibaldone*, 15 marzo 1824), e ricordando gli aiuti economici continui da Recanati (in questo caso la presunta dipendenza da Ranieri è una notizia invogliata dai *Sette anni di sodalizio*). Eppure questo rapporto diviene totale, non solo quotidiano, sino ad influenzare l'operato di scrittura di ambedue, con un Ranieri che si tramuta in «occhi» e «mani» per l'edizione fiorentina dei *Canti* del '31. Egli è un'ancora di salvezza, in un clima che già a Firenze per Leopardi non era proprio ottimale. «Più ancora del fisico, è il suo morale ad essere provatissimo dalla solitudine, in cui le sue antiche angosce si ingigantiscono: molti amici sono scomparsi, esiliati dal governo granducale, l'«Antologia» è stata soppressa dalla censura, Pietro Colletta è morto e con lui se ne è andata anche la possibilità di riavere ancora un qualche magro sussidio e soprattutto c'è il riaprirsi di una piaga non sanabile, quella dell'impossibilità di essere riamato» (p. 15).

La salute di Giacomo a Napoli viene messa a dura prova non solo per il suo stato, ma anche per le abitudini. Sebbene dalla critica sia additato come fonte inaffidabile, Antonio Ranieri ci lascia numerosi aneddoti e informazioni attendibili, persino una lista di cibi leopardiani, non salutari per la sua precaria condizione. Guarracino accoglie la notizia del salvamento delle spoglie di Giacomo da parte di Ranieri, ipotizzando che esse siano state trasportate nottetempo a Fuorigrotta per sfuggire al destino della fossa comune, anche se spesso proprio su questo punto la critica si è divisa. Eppure, la manomissione di Ranieri si nota anche dai testimoni epistolari.

Se possediamo 43 lettere di Leopardi, ne rimane una sola di Ranieri, a indicare un «senile intervento censorio dello stesso Ranieri sulle carte dell'amico, quasi a voler accreditare all'interno del «sodalizio» le immagini contrapposte, da un lato, di un Leopardi bisognoso e insistente e, dall'altro, di sé composto in dignitoso silenzio» (p. 27).

Alla iniziale freddezza tra i due si sostituisce un rapporto sempre più intimo, sino all'uso di parole come *amore* o *amare*, che rientravano nel lessico amicale ottocentesco. Non si dimentichi che Ranieri fu amante della Fanny-Aspasia di Leopardi, in una sorta di *ménage a trois*: «Un intreccio davvero disarmante, insomma, quello che è venuto a crearsi: Leopardi che ama Fanny, Fanny che ama Ranieri, Ranieri che ama disperatamente Lenina ma neppure è indifferente al fascino della bella fiorentina» (p. 41). E proprio nel ciclo di Aspasia, per Guarracino, inizia a profilarsi (e chiarificazione ne proviene dalle epistole) una disillusione nei confronti dell'amore e un indirizzamento delle risorse affettive verso un rapporto amicale sincero (p. 43). Il nulla espresso

nelle lettere, dunque, si concretizzerebbe come realtà dell'immaginazione e del linguaggio, indice di un esercizio di pensiero e di scrittura.

Ma il carteggio a cura di Guarracino è anche un bilancio indiretto dell'opera letteraria di Antonio e dei *Sette anni di sodalizio*, sulla figura di Paolina Ranieri e sugli occultamenti che avvengono tra i documenti. Tuttavia, nonostante gli ammanchi, esso fornisce indizi indispensabili su uno dei rapporti umani e letterari più controversi della letteratura italiana.